80 anni di galera alla banda che lo aveva ingaggiato

Caserta: nella lista dc difensore dei camorristi

Gaetano Vairo fu l'unico consigliere a votare contro la costituzione di parte civile del Comune — La sua candidatura caldeggiata dal cardinale Ursi e dai GIP

Dal corrispondente

CASERTA — Gaetano Vairo, democristiano, avvocato, candidato alla Camera nella circoscrizione Napoli-Caserta. Il nome, per la verità, non dice molto: eppure è un nome *importante* perché testimonia delle ambiguità e della mancanza di coerenza che contraddistinguono — soprattutto in certe zone — il partito della Democrazia Cristiana. La DC va infatti ripetendo in questa campagna elettorale — lo fa da tutte le piazze, ed anche a Caserta — di essere praticamente l'unico partito seriamente impegnato sul fronte della lotta alla violenza: sia che si tratti di quella politica — e, anzi, in questo caso sarebbe il partito che maggiormente ne paga i prezzi —, sia si tratti di quella comune. Bene: Gaetano Vairo, democristiano e candidato, è la testimonianza che tutto ciò non è vero, almeno lo è in misura assai minore e molto più contraddittoria di quanto gli altri democristiani sostengono.

Vediamo perché. Qualche mese fa nel Casertano fu scoperta una banda di malviventi che terrorizzava l'intera zona seminando il panico tra commercianti e contadini assoggettati al racket delle tangenti. O ci date i soldi — era la minaccia — o vi salta in aria la casa, il negozio. La banda fu sgominata dopo lunghe e pazienti indagini e molti dei suoi componenti furono catturati. Per lungo tempo avevano operato soprattutto nella zona del comune di Maddaloni — un grosso centro alle porte di Caserta — e proprio per questo fu portata in consiglio comunale la proposta che l'amministrazione si costituisse parte civile nel giudizio contro i malviventi. Le prove a loro carico erano schiaccianti, e le imputazioni andavano dall'associazione a delinquere alla esplosione di bombe, dal porto d'armi abusivo alle minacce.

Il consiglio comunale quindi si riunì per discutere la proposta e poi la votò. Il Vairo fu l'unico consigliere ad avere la spudoratezza di votare contro. La proposta, naturalmente, passò lo stesso, ma quel consigliere democristiano (ex assessore e, prima ancora, ex dirigente del Partito liberale italiano) volle chiarire da che parte stava.

Solo qualche tempo dopo fu possibile chiarire bene il perché di tale atteggiamento. Chi si presentò infatti in tribunale per difendere la banda di taglieggiatori sgominata? Proprio lui, il dc Gaetano Vairo. E così, in quell'aula, si fronteggiarono da una parte l'esponente scudocrociato e, dall'altra, il compagno Francesco Lugnano, vice presidente della commissione Giustizia del Senato, legale di parte civile. Alla fine, ai delinquenti furono comminate pene per un totale di oltre 80 anni.

Adesso, si dice che la candidatura di Gaetano Vairo è stata avversata dai democristiani locali ed accettata, alla fine, solo perché caldeggiata — secondo sempre quanto si dice — dal cardinale Ursi e dai GIP nazionali; ma questo, è chiaro, non cambia affatto le carte in tavola. Anzi, fornisce la riprova che ambiguità e mancanza di coerenza albergano non solo nella periferia della DC ma anche altrove e molto più in alto.

Mario Bologna

Trucchi di candidati e notabili nelle tv private

Tribune comprate in società per attaccare insieme il PCI

Confronti organizzati ad arte: prima si fa finta di litigare, poi si passa al duetto anticomunista — Un giro di affari che supera i quaranta miliardi

ROMA — *In tempi non lontani i predicatori che si rivolgevano ai fedeli dai pulpiti delle chiese facevano in modo che tra i devoti ce ne fosse sempre uno a fare la parte dell'«avvocato del diavolo»; le sue contestazioni durissime servivano al predicatore per dar forza ai propri argomenti. Niente di nuovo ovviamente: il finto contraddittorio è una invenzione antica dei rètori. Ma ora, a riportarla prepotentemente in auge, sono molti dei candidati che si esibiscono nelle emittenti private. Per convenienza economica (meglio spartire la spesa in due) e per convenienza politica aspiranti deputati di partiti diversi acquistano insieme spazi nelle tv. Alla logica non sembrano sfuggire — stando a quanto si mormora negli ambienti delle «private» — neanche esponenti dc e radicali: un quarto d'ora per far finta di litigare, un altro quarto d'ora per dare addosso, tutti e due, al PCI.*

Contraddittori finti, una spregiudicatezza soltanto apparente, fili diretti truccati come, ad esempio, a GBR, grossa emittente romana dove è un notabile dc, Publio Fiori, a decidere quali domande del pubblico debbono arrivare o no sino ad Andreotti: sono piccoli marchingegni dei quali i telespettatori cominciano a rendersi conto e che stanno togliendo un po' di lustro al mito che si stava costruendo attorno ad alcune tv private. Ma quel che più sta provocando primi segni di rigetto è la commercializzazione della politica. Intendiamoci: bisogna far differenza tra una tv e l'altra, tra un partito e l'altro. Alcune emittenti fanno le cose molto sul serio: confronti veri, telefonate vere; e quando lo spazio è direttamente acquistato e gestito da un partito tanto di avvertenza ai telespettatori per declinare ogni responsabilità. Così le forze politiche: chi se ne serve per allargare il dialogo con gli elettori, chi — DC in prima fila — schiera i suoi candidati interessati più a pubblicizzare se stessi che il partito d'appartenenza.

E' pubblicità che, per ora, rende soltanto alle tv: si va dalla applicazione delle normali tariffe adottate per il detersivo o i mobili a richieste molto più salate. Un inserto pubblicitario di 20 secondi — uno «spot» come si dice in gergo — può costare anche un milione e mezzo (Antenna 4 di Roma) con diritto di replica; 2 strisce 150 mila lire se passano sul film che si trasmette di pomeriggio, 250 se vanno sul film delle 21; e via di questo passo sino a far prevedere un introito per le «private», a fine campagna elettorale, di oltre 40 miliardi contro i 30 previsti un mese fa: più di quanto le elezioni costano allo Stato. L'affare economico è garantito (anche le radio riescono a mettere assieme un po' di milioni); è aumentato anche l'ascolto se non altro per effetto riflesso di quella che è stata bollata come la noia del servizio pubblico.

Il quale sta dando, però, qualche segno di ripresa. Non tanto per le piccole modifiche apportate all'ultimo momento alle cronache elettorali nè perché siano migliorate le «autogestite» (sono quelle che ci hanno dato il colpo mortale — *dice Jader Iacobelli, direttore delle tribune* — con il monoscopio e la musichetta richiamiamo certamente più pubblico). *Il merito è delle conferenze stampa dei partiti: perché si avvicina la scadenza del voto, parlano i segretari dei partiti* ma soprattutto — *aggiunge Jacobelli* — perché il messaggio del partito arriva allo spettatore utilizzando nuovamente la mediazione professionale del giornalista che interroga il «politico». Anche se oggi il giornalista è diventato forse troppo corretto, persino compiacente mentre anni fa peccava di troppa rozzezza. Il rischio è che la gente possa dubitare che anch'egli, l'interrogante, faccia parte del «gioco». Per questo dico che le tribune — oggi — invece di moderatori avrebbe bisogno di provocatori. Tutto sommato sta qui l'errore più grosso commesso dai partiti quando hanno voluto le trasmissioni elettorali nel modo che sappiamo: l'aver eliminato l'elemento della «competizione». E' come portare allo stadio Olimpico 100 mila tifosi e poi far vedere una partita di allenamento anziché il derby Roma-Lazio.

Il messaggio politico contiene limiti oggettivi perchè possa essere tradotto in forme spettacolari tout-court. Ma è vero — *spiega Iacobelli* — che mentre in altri settori — vedi la grafica — i partiti hanno compiuto grandi progressi, davanti al video si sono comportati, almeno in questa occasione, come apprendisti stregoni. L'autogestita — *dice Iacobelli* — ha annoiato — tranne alcune eccezioni — perchè i partiti, come produttori di cultura, non hanno saputo combinare sempre messaggio politico e professionalità che essi pur posseggono: come idee e uomini. *E' una vicenda sulla quale, dopo le elezioni e al di là delle polemiche contingenti e strumentali, saranno chiamati a riflettere tutti: «private», servizio pubblico, giornalisti e partiti.*

a. z.

Un discorso a Roma

Fanfani: appello ai moderati per rifare il centro sinistra

ROMA — *Attimo di gelo per l'involontaria uscita del solito sgnaue zelante:* «Sotto la sua guida abbiamo combattuto le più esaltanti e incisive battaglie della nostra vita». *Aleggiano i fantasmi della disfatta antidivorzista, delle regionali del '75, del voto di quell'anno in Sardegna... Ma pronto, la «guida» si alza e comincia l'arringa che tutti si aspettano dal sen. Fanfani. Nella sala delle conferenze del palazzo dell'INPS, al l'EUR, il presidente del Senato sa di avere l'auditorio adatto per le sue «perorazioni dello sfiatino»: impiegati di mezza età con signora e figlia giovanetta, iscritti al GIP democristiano e funzionari della DC romana, qualche alto burocrate (il presidente dell'ente e il direttore generale gli stanno seduti a fianco). Insomma, i voti che gli interessano per la DC che vuole rilanciare E lo dice chiaro, anche se non fa nomi e cognomi, che un certo modo di fare la campagna elettorale,* «senza spiegare che se ne vuol fare dei suffragi presi» (« Zaccagnini », *si sussurrano due nel pubblico*), *fa correre il rischio di perdere non i voti di sinistra, ma — quel che più conta — quelli di centro,* «senza i quali non dico la maggioranza assoluta, ma non si raggiunge nemmeno quella relativa».

Non ha certo peli sulla lingua, il sen. Fanfani, nell'accusare di ipocrisia quei dirigenti del suo partito che si mostrano scandalizzati di fronte all'ipotesi di un presidente del Consiglio non democristiano. Forse che non si è affidato il mandato a La Malfa? E allora? « Io ho solo invitato a riflettere sul fatto che non è anomalo né impossibile » *passare ad altri (l'ammicco è per i socialisti, o altri «laici») palazzo Chigi,* « se rende più stabile, più organica, più rappresentativa ed efficiente una possibile maggioranza ».

Che poi la sua idea sia quella di un resuscitato centrosinistra, non è certo oggetto di dubbio. Gli elettori, in nome e per conto dei quali dice di parlare, devono scegliere — secondo lui — tra alternative secche, « tra maggioranze assolute alternative: o di sinistra o non di sinistra. Non dico di centrosinistra se no mi accusano di essere uscito da un museo»: *ma naturalmente, è la sua idea.* « Quella formula non riuscì in tempi passati ad acquisire la collaborazione delle forze sociali ». *Adesso, invece, i candidati sono invitati a cimentarsi con questa proposta*

Con questo «titolo di legittimità», il centrosinistra diventa agli occhi del senatore Fanfani, e dei suoi «supporters», cosa fresca come una rosa. Qui, i rimbrotti al gruppo dirigente degli «zaccagniniani» scendono già fitti come grandine. Visto che « il PCI insiste, o al governo o all'opposizione », *' perché perdete tempo* (« oltre che voi, ») *con la* « vana discussione » *sull'unità nazionale? Bisogna cogliere l'occasione al volo. La DC, i comunisti al governo non li vuole, idem il PSDI, e lo stesso,* « con una finezza da degni eredi di La Malfa », *dicono i repubblicani. Craxi nega che da parte sua ci siano pregiudiziali ma dice anche se il PCI* « per decisione sua o di altri dovesse restare fuori, il PSI non si rifiuterebbe di dare una mano allo sforzo di formare una maggioranza, e comunque si adopererebbe per evitare un nuovo accorciamento della legislatura ».

Il «rush» finale, il presidente del Senato lo dedica al «programma» di siffatta coalizione. Riassumibile in una parola sola: Ordine, pronunciato appunto con la maiuscola « Qui non è problema di democrazia o meno: è questione di sopravvivenza. Almeno in certi regimi terribili c'è una lista di proscrizione. Qui da noi, c'è una lista aperta ». *Moro,* « eroico », *promosse l'anno scorso una maggioranza* « abbondantissima »: *ma non si è visto quanto era inefficace anche da questo punto di vista? E, poi, l'argomento decisivo, la «farina americana»:* « coi comunisti al governo *(dal fondo sala:* «Macchè, restino all'opposizione, quello è il loro posto») i Paesi della cui solidarietà politica e economica abbiamo bisogno, ce la darebbero lo stesso? C: darebbero i prestiti? Ah, gli italiani sono liberi di scegliere: ma non si miraviglino, poi, se il giorno dopo nessuno li saluta. Questa è la verità, altro che certe scempiaggini in circolazione sull'eurocomunismo; i negri all'ONU facevano molto meglio ». *Sorrisi e apoteosi finale.*

Fanfani scende dal palco e fugge a dare un'intervista alla TV giapponese, sostituito subito dopo, dinanzi alle telecamere, dall'elegantissima consorte. Attorno a lui, si recita, per l'ennesima volta, « Forza Italia ». *Postulanti, beneficati, gentildonne. Anziana signora in nero:* « Presidente grazie, ha sistemato mia figlia » *Questurino della provincia aretina:* « Presidente, un contributo per i malati del mio ospedale ». *In risposta, si prende questa «simpatica» battuta:* « Per i malati, o per i medici? ».

Antonio Caprarica

Numerose prese di posizione in questo senso

Più voci del mondo cattolico invitano a votare a sinistra

Per il Movimento federativo democratico necessario « sconfiggere le posizioni retrive nella DC » - Documento della rivista « Com-Tempi nuovi »

ROMA — Una serie di prese di posizioni, dichiarazioni individuali e interventi di movimenti di cattolici democratici indicano l'orientamento di votare a sinistra nelle prossime scadenze elettorali del 3 e 10 giugno. Si sono infatti pronunciati in questo senso, nella giornata di ieri: il Movimento federativo democratico (l'ex Febbraio '74), la rivista « Com - Tempi Nuovi », don Giavanni Franzoni e padre Ernesto Balducci.

Nel comunicato del Movimento federativo democratico si esprime la « convinzione che dalla perdurante e grave crisi del paese non si possa uscire senza una profonda trasformazione e un rinnovamento delle ex strutture sociali nel senso di una maggiore giustizia e funzionalità». Dopo aver sottolineata come « primaria l'esigenza della costruzione e del rafforzamento di una vasta unità popolare che coinvolga le masse cattoliche, socialiste e comuniste », il Movimento federativo democratico si dice « preoccupato dalla linea di arretramento e di chiusura che la Democrazia cristiana ha scelto in questi ultimi mesi ». « Come forza profondamente inserita nell'area cattolica possiamo notare che l'atteggiamento democristiano stona ormai in una chiesa italiana viva e aperta, dove il tema del pluralismo politico dei cattolici e della laicità del far politica è accettato quasi ovunque ». Riteniamo essenziale perciò — dice ancora il comunicato — la sconfitta delle posizioni retrive all'interno della DC per un suo autentico inserimento di tutte le masse popolari nel processo di trasformazione del paese.

La nota si chiude con un appello a tutti e in particolare alle componenti democratiche del mondo cattolico «per un rafforzamento della sinistra »... « delle forze cioè — dice ancora il Movimento federativo democratico — che lottano per il cambiamento e per la democrazia. Tale sviluppo è teso a contribuire a quel rinnovamento della sinistra stessa e di tutto il mondo politico italiano ».

« Queste elezioni — dice dal canto suo la rivista "Come Tempi nuovi" — si presentano ancora una volta come un appuntamento storico, ma nello stesso tempo rischiano di non fare ancora chiarezza sulla strada dell'avanzamento democratico del paese ». Il primo obiettivo di un'azione unitaria è — secondo Com — quello di continuare a riflettere sulla natura della Democrazia Cristiana che non ha perso nulla della sua arroganza e della sua capacità di gestire la parte meno avvertita dell'elettorato ».

Critico verso la DC anche dom Franzoni che indica i partiti della sinistra come gli unici capaci di avere quella forza e quei progetti indispensabili per trasformare seriamente la società. « Se i vescovi — dice ancora dom Franzoni — dicono oggi ai cattolici di essere coerenti sul voto, noi dobbiamo mostrare la nostra coerenza ».

Il « pluralismo » dei cattolici, almeno nella sua massima parte — secondo padre Ernesto Balducci — è « un fatto acquisito ». « Tre anni fa — prosegue — lo salutai come positiva l'iniziativa dei cattolici che entrarono come indipendenti nelle liste della sinistra. Ora questa iniziativa ha perso un po' di importanza ecclesiale, ma io personalmente continuo ad auspicarla poiché accredita i credenti che si sparpagliano nell'area della sinistra, ricercando la loro stessa unità ».

Sul « Manifesto » di oggi 2 pagine autogestite dal PCI

ROMA — Sul « manifesto » di oggi compare il primo degli inserti elettorali autogestiti dei partiti di sinistra. Si tratta di due pagine curate dal PCI, dal titolo « Il PCI secondo il PCI ». Seguiranno entro la settimana gli inserti di NSU, PSI e PDUP. Per il voto del 3 e 10 giugno il quotidiano « Il manifesto » non sostiene in modo esclusivo alcuna lista ma ha deciso di impegnarsi per una avanzata complessiva, o almeno una forte tenuta della sinistra nel suo insieme, per un mutamento favorevole del suo rapporto di forze complessive nei confronti del partito democristiano.

Le due pagine che compaiono domani, curate dalla sezione stampa e propaganda del PCI, contengono:

— un'intervista a Aldo Tortorella, responsabile della commissione culturale del PCI, che affronta tra l'altro i seguenti temi: è realistica oggi, rispetto al dopo 20 giugno e alle previsioni elettorali correnti, la richiesta del governo? Opposizione come forma di governo o come rassegnazione a uno stato di necessità? Problemi dell'unità a sinistra, rapporti con la « nuova sinistra »; giudizio sul fenomeno radicale.

— diversi interventi su: attualità del socialismo oggi (di Paolo Spriano) questione operaia-questione comunista (di Adalberto Minucci); democrazia e « garantismo »; movimento giovanile; liberazione della donna.

— alcune schede programmatiche.

Le bugie di Pannella

ROMA — A proposito dell'esibizione dell'altra sera del radicale Pannella alla TV, il compagno Giorgio Frasca Polara ha fatto pervenire ieri al direttore delle *tribune* della RAI-TV. dr. Jader Jacobelli, la seguente precisazione:

« Caro Jacobelli, a norma dell'art. 7 della legge n. 103 ti chiedo di consentirmi di esercitare il diritto di rettifica di un'affermazione fatta dal candidato radicale Pannella Giacinto, detto Marco, nel corso della Tribuna elettorale di ieri, lunedì.

« Il Pannella ha sostenuto infatti che io sarei stato condannato un mese fa per diffamazione nei suoi confronti. Si tratta di un falso che lede, oltre la verità, la mia dignità personale e professionale, e il prestigio del mio giornale, l'Unità. *Cordiali saluti. Giorgio Frasca Polara ».*

La precisazione è stata diffusa ieri sera in televisione al termine della *Tribuna* dedicata al PLI.

Intervista a « Panorama »

Berlinguer: solo il PCI può tener testa alla DC

Nell'ultimo incontro DC-PCI, i democristiani negarono che il loro « no » fosse motivato da veti internazionali

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer interviene nel dibattito elettorale con un'intervista che appare su *Panorama*. *« Il governo che noi proponiamo* — egli afferma —, *comprende anche il PCI, è per noi la soluzione più adeguata e risponde alle impellenti esigenze nazionali. Se si vorrà e si saprà fare un governo diverso, senza di noi, che ripeterebbe nella sostanza le formule del passato, lo si faccia. Noi staremo all'opposizione, e la condurremo per raggiungere gli obiettivi fissati nel nostro programma ».*

Questa proposta del governo di unità corrisponde a un giudizio sulle ragioni della crisi della maggioranza e sul quadro sociale e politico del paese. La situazione richiede un ridimensionamento della DC, per penalizzare lo spostamento a destra del partito e ridare fiducia alle forze più aperte che operano in esso. *« Quel che è certo* — afferma Berlinguer — *è che l'unico partito che può tenere testa validamente alla DC è il PCI ».*

Ma il « no » della DC ai comunisti da che cosa dipende? Non vi sono forse ragioni di carattere internazionale? chiede l'intervistatore. Il segretario generale del PCI ricorda che quando i comunisti si incontrarono, durante l'ultima crisi, con la delegazione della DC, chiesero *« esplicitamente se esistevano impedimenti di carattere internazionale al nostro ingresso al governo, gli esponenti della DC risposero che non ne esistevano. Io riferii pubblicamente questa loro risposta in un discorso tenuto a Napoli il 4 marzo, e pubblicato sull'Unità del giorno dopo, e — afferma* Berlinguer — *non venni smentito ».*

« Del resto — puntualizza Berlinguer — *non è sui problemi di politica estera che si è rotta la maggioranza; su questi problemi, anzi, con la formazione della maggioranza si era sancito un sostanziale accordo tra tutti i partiti democratici. I motivi per cui la DC continua pervicacemente a negare la partecipazione dei comunisti al governo sono di tutt'altro genere. La parte conservatrice della DC, che oggi ha il sopravvento, teme che il sistema di potere del partito sia rimesso in discussione ».*

Nel calendario, ormai fitto, dell'attività politica preelettorale ha trovato posto ieri una conferenza stampa di Craxi, che ha parlato nella sede della stampa estera, provocando un vivace scambio di battute a distanza con Andreotti, il quale ha replicato al segretario socialista sulla controversa questione del mancato abbinamento delle due consultazioni elettorali.

Craxi ha detto — rispondendo alle domande dei giornalisti — che i socialisti chiedono un risultato elettorale che li metta in *« posizione determinante ».* Anche un aumento di due punti in percentuale (l'ipotesi era stata fatta da un interlocutore) sarebbe un *« segnale ».* In cambio, i socialisti prometterebbero cinque anni di *« stabilità ».* Ma questa formula, più volte usata dal segretario del PSI, è rimasta ancora una volta senza specificazioni.

Il segretario del PSI ha detto quindi che i socialisti sono stati *« ingannati con maestria »* sulla questione della data delle elezioni. Le decisioni prese sul governo per lo sdoppiamento dei turni elettorali, dopo la consultazione del Consiglio di Stato, sono — ha affermato Craxi — una cosa *« che si può vendere a qualche sperduto pecoraio del Lazio, non a me ».*

Andreotti ha replicato, ricordando che la richiesta del parere del Consiglio di Stato era venuta dai socialisti, e riservando qualche battuta polemica al segretario socialista, il quale — ha detto — *« continua a giocherellare con queste cose »* Quanto al riferimento allo *« sperduto pecoraio del Lazio »*, il presidente del Consiglio ha detto che *« non farebbe male a Craxi qualche consiglio di gente semplice del Lazio e di altre regioni ».* In serata, controreplica di Craxi, che ha definito *« uomo di destra »* Andreotti.

Dichiarazione di Fabrizia Baduel Glorioso

Il voto al PCI per rinnovare l'Europa

Fabrizia Baduel Glorioso, presidente del Comitato economico e sociale CEE, candidata indipendente nelle liste del PCI per le elezioni del Parlamento europeo nella circoscrizione Nord-Est, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Dopo 25 anni di sindacalismo e di rappresentanza dei sindacati italiani all'estero e soprattutto in Europa, dopo 6 mesi dalla elezione alla presidenza del Comitato economico della CEE (sono la prima donna eletta alla presidenza di una istituzione europea, il CES, che riunisce 144 membri dei nove paesi europei in rappresentanza degli imprenditori, sindacati, agricoltori, artigiani, commercianti, consumatori, cooperative, professioni libere ecc.) la mia scelta è coerente e razionale.

« Coerente perché: 1) la crisi dell'Europa e in Europa è grave e una risposta della sinistra europea è urgente; 2) nel nuovo Parlamento europeo saranno espresse direttamente le forze della sinistra, del movimento operaio europeo; 3) il Parlamento europeo potrà quindi sulla base di questa volontà politica che si manifesta per la prima volta con il voto diretto, impegnarsi per operare quelle trasformazioni e il rinnovamento dell'Europa.

« E' una scelta razionale: il PCI è il grande partito della classe operaia italiana, riconosciuto come tale anche all'estero, in Europa e fuori dall'Europa. Io sta con i lavoratori. Non credo ci sia bisogno di aggiungere altro.

« La grande crisi ha messo a nudo limiti e gravi lacune della costruzione europea: liberismo accentuato, grande potere delle concentrazioni finanziario-produttive nazionali e multinazionali, nazionalismo persistente, gioco quindi più facile per i più forti (paesi, regioni, gruppi economici e sociali) e mantenimento di una struttura di privilegi nazionali per volontà dei governi.

« La responsabilità è senza dubbio e innanzitutto di chi questa Europa l'ha costruita così, per i propri fini e i propri interessi. Questa Europa che, pur nel momento della grande espansione degli anni '60 ha mantenuto i gravi squilibri interni, anzi li ha accentuati, e non è stata in grado di utilizzare il suo prestigio di potenza commerciale in un nuovo ruolo internazionale di rapporto con i paesi in via di sviluppo, né è oggi capace di affrontare seriamente i problemi della crisi (7 milioni di disoccupati, inflazione). Questa Europa oggi fragile e indecisa in un confuso incrocio di interessi nazionali e di gruppi. Di fronte a questa situazione, più che nel passato, i lavoratori, i partiti della sinistra europea si impegnano per esprimere una volontà politica di cambiamento, convinti che non basta invocare l'Europa dei lavoratori ma che bisogna farla.

« In questo quadro il progetto che propone il PCI agli elettori italiani per il voto del 10 giugno per il Parlamento europeo acquista rilievo e significato di grande importanza. Cambiare e rinnovare, tenendo conto dell'esigenza di programmare razionalmente l'utilizzo delle risorse produttive finanziarie, umane e tecnologiche in un rapporto reale e leale di collaborazione con i paesi in via di sviluppo, che consenta in Europa una ristrutturazione non selvaggia, ma programmatica e nei paesi in via di sviluppo una industrializzazione altrettanto razionale e non selvaggia. Il PCI riconosce e dà rilievo agli aspetti positivi dell'esperienza europea: la pace, la democrazia e la libertà mantenute e difese in 30 anni in questa area.

« E non è da trascurarsi il fatto che questi principi di base hanno certamente contribuito al ritorno alla democrazia in Grecia, Spagna e Portogallo e che soltanto oggi, dopo la caduta dei regimi franchisti e dei colonnelli, questi paesi possono aderire alla CEE.

« Il progetto del PCI denuncia con chiarezza i limiti, le miopie, gli egoismi, il tentativo di una ristrutturazione economica capitalistica e non democratica collegato al tentativo politico delle forze conservatrici europee.

« Per portare avanti l'azione di rinnovamento è necessario che tutte le forze innovatrici si uniscano con i lavoratori in una alleanza politica che va al di là delle frontiere e diventi forza e volontà politica europea da esprimere nel Parlamento europeo.

« E' questa la proposta del PCI. Non sarà facile, ma è una battaglia necessaria ed urgente e da condurre non soltanto nei singoli paesi, ma in Europa anche perché l'esperienza ci insegna che il socialismo nei singoli paesi europei come lo perseguono ancora, ad esempio, i comunisti francesi e i laburisti inglesi non è la risposta adeguata al capitalismo europeo e alle forze della conservazione europea. Per tutti questi motivi chi è convinto dell'indispensabilità del rinnovamento dell'Europa anche in collegamento con il rinnovamento nel nostro paese, chiunque sia convinto di ciò, anche se non comunista, si colloca oggi al fianco del PCI.

« Pur nell'autonomia delle proprie convinzioni, che il PCI rispetta, ma per una battaglia che richiede come sempre nei momenti storici di cambiamento e contro la restaurazione, un impegno particolare, è necessario il più ampio schieramento di forze democratiche che voti PCI il 10 giugno ».

Domani si apre il processo al Tribunale di Roma

La SIP avrebbe gonfiato i bilanci per strappare aumenti di tariffe

Citati come testimoni anche i segretari delle tre confederazioni sindacali L'inchiesta è durata tre anni - Una frode anche con la teleselezione?

ROMA — « In ogni bolletta c'è un furto »: fu con questa parola d'ordine che, nel '75, i primi utenti della Sip, in varie città d'Italia, cominciarono a rifiutarsi di pagare le prime bollette « ritoccate ». Fu proprio in quell'anno infatti che la Sip chiese, e ottenne, il primo aumento delle tariffe. I cittadini organizzati nei comitati di autoriduttori e nell'associazione utenti del telefono si sono costituiti parte civile nel processo che si aprirà domani contro l'azienda. Ieri, in una conferenza stampa i loro legali hanno illustrato i punti salienti del processo. Sul banco degli imputati ci saranno Carlo Perrone, presidente dell'azienda e amministratore delegato e Ernani Nordio ex-direttore generale.

Si conclude così un'inchiesta durata tre anni, condotta dal magistrato Santacroce, che prese il via da una denuncia sporta dai sindacati. Domattina a deporre come testi davanti ai giudici della settima sezione penale del tribunale di Roma ci saranno non a caso anche i tre segretari confederali Giorgio Benvenuto, Pierre Carniti e Luciano Lama. Anche l'attuale direttore della Sip, Vittorino Dalle Molle, sarà ascoltato domani dai giudici mentre solo alla fine dell'udienza si saprà se saranno ammessi come testi (lo ha dichiarato la parte civile) gli onorevoli Andreotti, Donat-Cattin o Orlando che all'epoca dei fatti erano membri del Cipe.

Quali sono le accuse? I dirigenti della Sip dovranno rispondere di concorso in false comunicazioni sociali, un reato che prevede fino a cinque anni di reclusione. Si tratta in pratica di questo: la Sip, pur di ottenere l'aumento delle tariffe avrebbe falsificato i suoi bilanci riuscendo a far entrare nelle sue casse la bellezza di 143 miliardi in più rispetto a quanto le sarebbe spettato se avesse detto il vero. L'aumento che allora richiese fu del 30 per cento. Non solo: tra le voci passive fatte figurare dalla Sip per giustificare la richiesta era compresa quella relativa agli impianti. In altre parole la Sip pretendeva che le spese d'impianto degli apparecchi telefonici le fossero di fatto rimborsate attraverso l'aumento delle tariffe. Un assurdo visto che esiste una convenzione tra l'azienda e lo Stato nella quale si dice esplicitamente che la Sip deve finanziarsi con i soldi degli azionisti e non degli utenti. Gli avvocati di parte civile chiederanno al Tribunale che di questa somma sia ordinata la confisca e la restituzione agli oltre nove milioni e mezzo di utenti italiani.

Gli stessi legali, poi, si sono riservati di rivelare in udienza un particolare meccanismo scoperto dal consulente di parte, professor Giovanni Mazzetti dell'Università di Cosenza, con il quale la Sip sarebbe riuscita negli anni passati, e riuscirebbe ancor oggi, a frodare gli utenti che usano la teleselezione per decine di miliardi ogni anno. Per questo ulteriore imbroglio sarà chiesta l'apertura di un nuovo procedimento.

Da registrare, infine, la diffida inoltrata dai legali di parte civile all'avvocatura dello Stato perché si costituisca parte civile contro la Sip in difesa della pubblica amministrazione tratta in inganno dalle false comunicazioni dell'azienda. In un comunicato le sezioni sindacali CISL-CGIL invitano nuovamente l'Avvocatura a prendere posizione.